IL CONTE DI CARMAGNOLA

Prima tragedia manzoniana, composta tra il 1816 e il 1819, pubblicata nel 1820 e rappresentata a Firenze nel 1823. Dedicata allo storico Claude Fauriel, caro amico di Manzoni fin dal soggiorno parigino.

La tragedia è preceduta da una **Prefazione** in cui l'autore affronta i problemi teorici connessi alle regole classicistiche e seguita dalle **Notizie storiche** sulle repubbliche italiane del Quattrocento.

Il Conte di Carmagnola non possiede un vero svolgimento drammatico e psicologico. Gli episodi più belli sono quelli lirici, dove Manzoni, attraverso i personaggi, esprime il mondo interiore: il Conte nel carcere, il rapporto con l'amico Marco.

OBIETTIVO DI MANZONI

La trama è storica, ma l'obiettivo è di ordine morale. Manzoni vuole scoprire le ragioni per cui gli uomini commettono una grande ingiustizia. Il tema-chiave è dunque quello della **ragion di stato**, di fronte alla quale i potenti giustificano l'ingiustizia e la menzogna.

Si affiancano i **temi della patria**, legato alle lotte intestine e al rischio dell'indebolimento di fronte allo straniero, e della **condanna della guerra in nome della fratellanza**.

Spunto storico: *Storia delle Repubbliche Italiane* dello storico ed economista svizzero J. C. Simonde de Sismondi, opera che ebbe grande successo e larga diffusione durante il Risorgimento per i suoi ideali di patriottismo, filantropismo, dignità umana. Consente un'accurata indagine e conoscenza del periodo storico in cui si radicano i conflitti tra le Signorie italiane nel 1400.

La storiografia attuale è più dubbiosa sull'innocenza del Carmagnola di quanto lo fossero Manzoni e i suoi contemporanei.

TEMPO, SPAZIO, AZIONE

La vicenda de *Il Conte di Carmagnola* è reale, raccontata rispettando l'andamento cronologico e con fedeltà ai luoghi dove i fatti si sono verificati. **Esiste l'unità d'azione**: un "pezzo" di storia compiuta in cui si realizza la maturazione del personaggio.

La tragedia **non rispetta l'unità di tempo**: dura 6 anni (1426-1432) per giustificare la maturazione etica del Conte, ma non è convincente (es. 4 anni **VUOTI** tra il III e IV atto). La trasformazione che si realizza nel Carmagnola è dall'essere dominato dal desiderio di vendetta contro Filippo Maria Visconti all'abbandonarsi in Dio, senza più odio. La tragedia **non rispetta l'unità di luogo**: Venezia, Brescia; V atto: senato, casa, prigione, anche se fu accusato di essere stato guardingo nel non rispettarla.

Il critico Giovanni Getto parla di un vero e proprio **SENTIMENTO DEL TEMPO**: lo iato tra il III e IV atto è sentito dal lettore come minore dei 4 anni indicati da Manzoni.

I a. c'è un presente carico di futuro; un presente carico di possibilità; un futuro che diviene immobile con la battuta di Marco "la guerra è risoluta e tu sei duce".

Il migliore passato del conte è il tempo segreto del cuore (a.III sc.III).

Ultime scene: movimento continuo tra presente, passato, futuro (a.V sc.II attesa dolorosa per il lettore che già sa che il Conte è stato condannato per tradimento).

Il tempo sentimentale è diverso dal tempo effettuale e di qui nasce la vera tragicità (a. V sc.III).

a.V sc.IV agonia del tempo

a.V sc.V tempo della negatività e dell'assenza.

Giovanni Getto riflette anche sul SENTIMENTO DELLO SPAZIO.

Le **didascalie** fissano un ambiente morale, non fisico. Il Senato è in antitesi con la casa, così come la ragion politica si oppone alle ragioni degli affetti che si custodiscono nell'intimità della casa, solo luogo (ad eccezione del carcere) in cui è possibile l'abbandono meditativo del Carmagnola sul proprio destino.

La critica parla di *spazio trascendentale*, in cui Manzoni rispetta le opposizioni della tragedia: politica/armi, ragioni politiche/casa...

Vi è inoltre uno **spazio reale, paesaggistico**: è uno spazio poetico, dell'animo del protagonista, è lo spazio della guerra che fa da sfondo al CORO (v.l-8 il campo di battaglia è richiamato da sensazioni uditive e visive; movimento che trascina con sé lo spazio e lo rende vivo).

ANTEFATTO

Francesco Bussone, detto il Carmagnola, vittorioso condottiero al soldo del duca di Milano Filippo Maria Visconti, ne sposa la sorellastra Antonietta e viene fatto conte: ciò suscita invidie e gelosie, anche nel duca, uomo dal carattere instabile (documentato storicamente). Il Carmagnola accetta l'invito della repubblica di Venezia di diventare capo delle milizie.

STRUTTURA DELLA TRAGEDIA

5 ATTI in endecasillabi sciolti

I ATTO 1426 attentato al Carmagnola da parte di sicari milanesi, Venezia, sdegnata, dichiara guerra a Milano.

II ATTO 1427 dopo la battaglia di Maclodio (BS), vinta dai Veneziani guidati dal Carmagnola.

CORO in decasillabi: testo poetico autonomo in cui Manzoni depreca le guerre fra gl'Italiani: è la ricostruzione lirica della battaglia, che altrimenti sarebbe assente dalla tragedia.

III ATTO Il gesto magnanimo del Carmagnola di restituire a Milano i prigionieri fa nascere sospetti tra i Veneziani: rettitudine e linearità di condotta del Carmagnola opposta ai meschini sospetti.

IV ATTO 1431 (sono passati 4 anni: tempo vuoto) Si svolge nel Senato veneziano: di fronte ai sospetti del doge e dei senatori, l'amico Marco tenta di difendere il Conte, ma poi fa prevalere la ragion di stato e sceglie di non avvertire l'amico del pericolo che incombe su di lui.

V ATTO epilogo: con un pretesto Venezia richiama in città il conte ignaro, lo accusa di tradimento e lo condanna a morte. Prima dell'esecuzione (5 maggio 1432) il Carmagnola abbraccia moglie e figlia, assicurandole della propria innocenza.

PERSONAGGI

Due gruppi contrapposti: da un lato il Doge, i commissari al campo, Marino, che incarnano la politica spietata, la ragion di stato; dall'altro il Conte di Carmagnola: leale, generoso, ingenuo.

I due gruppi sono due mondi morali e psicologici senza comunicazione. Sono personaggi a tutto tondo.

Carmagnola è un eroe romantico, punto d'incontro dì conflitti insanabili. Giusto, risoluto e pietoso al tempo stesso, uomo morale in una società comandata dagli immorali, dove onestà, magnanimità, giustizia non hanno spazio. Prova forte disillusione sul valore dell'amicizia (dal duca Filippo e da Marco): anche da questo nasce il senso di isolamento che circonda l'eroe e lo fa drammaticamente risaltare.

In lui c'è un doloroso pessimismo di fondo: per i giusti non c'è speranza di convertire i malvagi, ma solo la consapevolezza che la morte è la vera liberatrice dal tragico esilio terreno.

Nella scena nel carcere manifesta la consapevolezza della vanità delle imprese umane, pronuncia parole di perdono per chi l'ha ingiustamente condannato, di consapevolezza che la morte viene da Dio e solo per questo è accettabile, è la mano pietosa che si china dal Cielo per liberare il giusto dal male e dare inizio alla vita vera.

Il Conte è l'innocente su cui si accaniscono i malvagi, anche se cerca di evitare il proprio destino, incapace di portare la propria croce fino in fondo: lascia questo compito alla moglie e alla figlia.

Tale eredità sarà pienamente raccolta dagli eroi della tragedia successiva, da Adelchi ed Ermengarda, consapevoli che la volontà del destino è in realtà la volontà di Dio, quindi la accettano e collaborano con essa. Il Conte è innocente come Cristo, ma incapace di amare il proprio destino come fa Cristo, osserva lo studioso Pierantonio Frare.

Secondo Giovanni Getto, il Conte è un'anima *naturaliter christiana*, che già all'inizio vuole prendersi una rivincita sui Milanesi in modo leale; che è tormentato dalla propria reputazione macchiata; che è capace di leale amicizia (con Marco) e di gentilezza (con moglie e figlia); che dopo la battaglia non sfrutta la vittoria, ma libera i prigionieri e si commuove di fronte ai vecchi amici (figlio del Pergola); che, infine, prova l'insoddisfazione nel momento della gloria terrena.

STILE

Secondo Manzoni la tragedia poteva essere morale (e quindi utile) soltanto se si fondava sul vero storico e se creava nel lettore-spettatore uno stato di giudizio critico, non limitandosi a farne un fruitore passivo delle passioni rappresentate.

Se anche le tragedie manzoniane non costituiscono che un passaggio di quel cammino che porterà Manzoni al proprio capolavoro, al romanzo, e quindi sono caratterizzate da limiti espressivi legati al linguaggio poetico e alla struttura tragica, è innegabile che Manzoni con esse abbia rinnovato profondamente il sistema tragico e addirittura lo abbia portato al suo termine: dopo le tragedie manzoniane la tragedia come forma viva della letteratura italiana può dirsi finita, né varranno a restaurarla i tentativi di D'Annunzio.